

Arkansas

Soldato americano ucciso da musulmano per vendetta

Un soldato americano ucciso e un altro ferito per vendicare la morte dei musulmani colpiti dall'Esercito americano. Non è accaduto a Falluja o a Kabul, ma di fronte a un centro reclutamento dell'esercito americano a Little Rock in Arkansas. William A. Long, soldato semplice di 23 anni, ieri è stato freddato dai colpi di pistola sparati da Abdulhakim Mujahid Muhammad, un giovane nero che si era convertito all'Islam da adolescente. L'altro bersaglio, il diciottenne Quinton Ezeagwula, è stato colpito a un orecchio.

Dopo aver sparato, l'uomo ha cercato di fuggire a bordo di un furgoncino, ma è stato arrestato nel giro di pochi minuti.

sidente - hanno una relazione particolare con Israele ma "essere amici" significa "essere onesti". In alcuni momenti non siamo stati così onesti come avremmo dovuto sul fatto che la direzione presa nella regione sia profondamente negativa non solo per gli interessi israeliani, ma anche per quelli americani». Dopo aver ribadito il suo sostegno per la soluzione dei due Stati («dobbiamo avere fede costante sulla possibilità che i negoziati portino alla pace, e secondo me questo implica una soluzione con due Stati»), Obama ha sottolineato che

DIRITTI DEI GAY

Barack ieri ha proclamato giugno mese dei diritti dei gay negli Stati Uniti. La scelta del mese è legata al fatto che trenta anni fa a giugno la polizia assaltò un celebre bar gay di New York.

sia i palestinesi sia gli israeliani devono rispettare i patti. «Ho detto chiaramente agli israeliani, in privato e in pubblico - ha aggiunto - che il congelamento dell'espansione delle colonie, inclusa quella per crescita naturale, fa parte degli obblighi».

TRIPLICE INTERESSE

Obama rilancia la sua visione sul

«nuovo Medio Oriente» in una intervista alla Bbc. Il messaggio è indirizzato all'alleato israeliano: «Non è solo nell'interesse dei palestinesi avere uno Stato, è nell'interesse del popolo israeliano stabilizzare la situazione. Ed è nell'interesse degli Usa che vi siano due Stati che vivano a fianco in pace e sicurezza», rileva il capo della Casa Bianca. Secondo Obama, gli Stati Uniti «saranno in grado di far ripartire seri negoziati fra israeliani e palestinesi». Il presidente americano ha poi esortato alla pazienza quando gli è stato chiesto di commentare il rifiuto israeliano ad accogliere il suo invito a congelare l'attività edilizia negli insediamenti. «La diplomazia è sempre questione di una lunga e faticosa scarpinata», ha commentato. Obama affronta anche un'altra questione spinosa: il nucleare iraniano. «È nell'interesse del mondo che l'Iran accantoni le ambizioni per un'arma nucleare» e per questo serve «una diplomazia diretta e tenace». «Malgrado non voglia porre ultimatum artificiali in questo processo, voglio essere certo che, entro la fine dell'anno, si sia avviato un serio processo», avverte.

UN PATTO DI CIVILTÀ

Con la Bbc, Obama anticipa il senso politico e ideale del suo attesissimo discorso al Cairo, nel quale, il capo della Casa Bianca intende sottolineare che democrazia e libertà sono «principi universali» che i Paesi musulmani possono far propri. «Il messaggio che spero di portare - dice Obama alla Bbc - è che democrazia, stato di diritto, libertà d'espressione e libertà religiosa non sono semplicemente principi dell'Occidente da trasferire in questi Paesi. Io credo invece che siano principi universali che possono abbracciare come parte della loro identità nazionale». Obama mette in guardia sul «pericolo che gli Usa o altri Paesi pensino di poter semplicemente imporre questi valori» in Paesi che hanno «una storia e una cultura diversi». Il presidente americano - che al Cairo sarà affiancato dalla segretaria di Stato, Hillary Clinton - dice di voler incoraggiare un cammino in questo senso dimostrando in primo luogo che gli Usa rispettano questi valori. «Ed è per questo, ad esempio - rimarca il presidente americano - che chiudere Guantanamo, per quanto sia difficile, è importante perché fa parte di ciò che vogliamo affermare nel mondo». Un gesto concreto per un incontro di civiltà. ♦

Lieberman tira dritto
L'ira degli oltranzisti:
è terrorismo americano

Il gelo del governo. L'ira dei coloni oltranzisti che parlano di «terrorismo politico americano». Così Israele alla vigilia della visita in Medio Oriente di Barack Obama. Il nodo del contendere è lo stop totale agli insediamenti.

U.D.G.

udegiiovannangeli@unita.it

Il gelo di Lieberman. L'ira dei coloni oltranzisti. È una vigilia infuocata per Barack Obama, alle prese con la sua prima missione presidenziale in Medio Oriente. A Israele, Obama torna a chiedere il blocco totale degli insediamenti. La risposta non si fa attendere. Israele non accetta come condizione all'inizio di negoziati sul Medio Oriente la rinuncia agli insediamenti nei Territori. A ribadirlo da Mosca, dove è in visita ufficiale, è il ministro degli Esteri dello Stato ebraico, Avigdor Lieberman.

IL FALCO MINISTRO

«Noi non riteniamo che l'evacuazione dei coloni possa portare a una soluzione pacifica del problema, o migliorare i rapporti tra israeliani e palestinesi», afferma Lieberman in una conferenza stampa congiunta con il suo omologo russo Sergei Lavrov. «Tutto quello che avviene nell'ambito della crescita naturale della popolazione non può essere oggetto di negoziati. Su tutte le altre questioni siamo pronti ad accordarci», aggiunge il capo della diplomazia israeliana, che parla correntemente il russo essendo cresciuto nella repubblica ex sovietica della Moldova.

Se con il governo di Israele è scocciata l'ora del grande freddo, dalla trincea del movimento dei coloni la guerra delle parole è già rovente. Bersaglio, l'amministrazione Obama, le cui continue sollecitazioni per uno stop all'espansione degli insediamenti ebraici nei territori palestinesi occupati nel 1967 sono giunte a scatenare ieri l'accusa di «terrorismo politico». La risposta ufficiale israeliana su quest'ultimo punto - confermata l'altro ieri dal premier Benjamin Netanyahu e ieri dal ministro degli Esteri, Avigdor Lieberman - resta coriacea: nuovi insediamenti - è la promessa - non se ne costruiranno, ma i contestati programmi d'allargamento edilizio delle colonie esistenti andranno avanti in nome della «cresci-

ta naturale». Una risposta che agli Usa non sembra bastare più. Come hanno ribadito in questi giorni tanto Obama quanto la segretaria di Stato (ed ex beniamina dalla lobby filo-israeliana di Washington) Hillary Clinton.

I COLONI

Il movimento dei coloni è sul piede di guerra. «Gli americani impiegano ormai l'arma del terrorismo politico contro lo Stato d'Israele», ha tuonato dopo l'ultima intervista di Obama il presidente della Yesha (consiglio di coordinamento degli insediamenti), Danny Dayan, accusando il leader Usa non solo d'aver dimenticato le concessioni sulla sorte immediata delle colonie fatte a suo tempo dal predecessore George W. Bush in una lettera ad Ariel Sharon (lettera già invocata come una specie di patto di sangue anche da Yisrael Katz e Ghilad Erdan, ministro dei Trasporti e dell'Ambiente entrambi del Likud, il partito di Netanyahu). Ma persino di mettere in dubbio «la decisione di Truman del 14 maggio 1948 sul riconoscimento d'Israele». Un atteggiamento dinanzi al quale - sentenza Dayan - bisogna essere pronti a tenere fermo il no su tutta la linea, altrimenti le pressioni «diverranno una valanga capace di portare fino alla spartizione di Gerusalemme». ♦

IL CASO

Mottaki all'Eliseo
Sarkozy rilancia
il dialogo con l'Iran

PARIGI ■ La Francia tenterà oggi di rilanciare il dialogo fra l'Iran e le grandi potenze sul programma nucleare di Teheran. Il ministro degli Esteri iraniano, Manoucher Mottaki, incontrerà infatti all'Eliseo il presidente Nicolas Sarkozy, che in passato ha più volte definito «inaccettabile» la prospettiva di un Iran dotato dell'arma nucleare. È la prima volta che il capo di Stato francese riceve un responsabile iraniano di alto livello dalla sua elezione, nel maggio del 2007. L'incontro con il ministro iraniano consentirà di affrontare il rilancio dei colloqui tra Iran e gruppo dei 5+1 (Germania, Cina, Usa, Francia, Gb, Russia più l'Alto rappresentante Ue.

Il presidente egiziano Hosni Mubarak spera che al Cairo, Obama rispetti le promesse della campagna elettorale di pronunciare un discorso rivolto al mondo islamico, «con un approccio serio sull'essenza dei rapporti tra quel mondo e gli Usa». Un discorso di svolta.

